

Una lettera da Wajir Nel Suo nome

Da una lettera inviata da Wajir al Rotary, emerge una nuova testimonianza della esperienza missionaria nel Kenia che è per tutte le nostre comunità insegnamento e richiamo.

* * *

Io ho alcuni giorni di tempo e riposo qui a Kyeni sul verde altopiano del Meru nella casa dott. Tonelli e moglie e posso quindi tentare di dirvi qualcosa sulla nostra attività di Wajir, dove in questo momento stanno lavorando a pieno ritmo Annalena, Liliana e Maria Assunta.

L'attività a Wajir è nel 1976 notevolmente aumentata con la accettazione di un progetto governativo per la cura dei tubercolotici, che si è così affiancato al nostro primo lavoro di riabilitazione degli handicappati. Così mentre noi abbiamo continuato a riabilitare vecchi e specialmente

i nuovi casi di poliomielitici con risultati veramente sorprendenti nel giro di pochi mesi o un anno, ad Annalena è stato affidato questo progetto per tbc, che era la cosa che avevamo sempre sperato e sognato sin dal primo momento che ci siamo rese conto che la tubercolosi è la piaga sociale più grave non solo del nostro villaggio, ma di tutta la sconfinata provincia del nord-est. Si parla infatti di un tasso altissimo di morbilità dell'80-90° e anche più: non c'è capanna, non c'è gruppo familiare che non sia stato intaccato dalla tbc., che è praticamente ereditaria ed esplose in tutte le sue più svariate forme, anche se la più diffusa è sicuramente la polmonare, quindi la forma più contagiosa. Pochissimi arrivano all'ospedale (unico nel raggio di 400 Km.), sia per una atavica sfiducia nelle medici-

(Continua in 2ª pag.)



Settimanale di informazione per le diocesi di Forlì e Bertinoro

Anno 50 - n. 18 - 14 maggio 1977

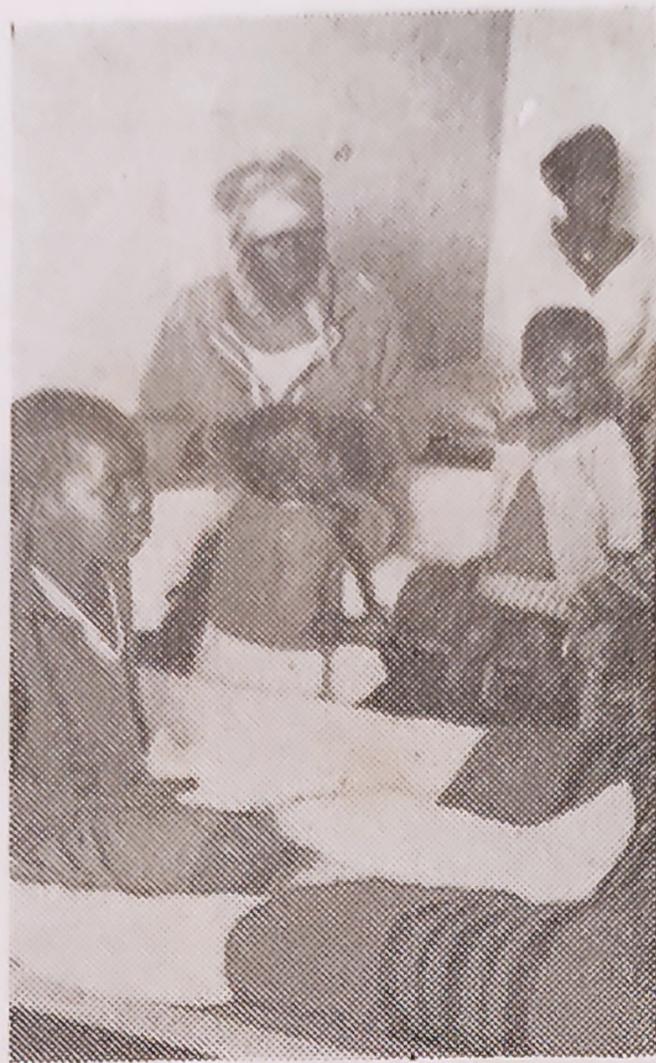
Lire 150

(Segue dalla 1ª pagina)

Wajir

ne e nei medici africani (preferiscono infatti ricorrere alle loro pratiche magiche e religiose e ricorrere ai loro medici-stregoni) sia perché sino a poco tempo fa nessuno ha mai voluto ammettere di avere « quella malattia », per non essere automaticamente emarginato dal suo clan. Così, la maggior parte di loro, convivono per anni col loro male, trascinandolo avanti una miserabile e breve esistenza, senza mai iniziare un trattamento antitubercolare, contagiando quotidianamente gli altri, paghi solo di riuscire ad ottenere, quando arrivano al villaggio, qualche analgesico o antipiretico che plachi un po' i loro perenni mal di testa e le loro notti di febbre. Poi c'è una parte di gente (pochissima), che si fa ospedalizzare e trattare per 1 o 2 mesi, periodo nel quale i corpi vergini di ogni antibiotico hanno un miglioramento immediato e straordinario: vengono dimessi con l'ordine di ritornare ogni mese alla farmacia dell'ospedale per ritirare la cura mensile (l'assistenza medica qui è pressoché gratuita) e questo dovrebbe verificarsi per un anno e otto mesi, che è il tempo necessario di cura che garantirebbe una guarigione completa. Ma... nessuno, veramente nessuno di loro, fa questo: il benessere provato, magari dopo anni di sofferenze e debilitazione, l'appetito e le forze che ritornano, li convincono della guarigione (che in genere attribuiscono al favore di Allah, o a qualche stregone di famiglia che si era interessato al caso) e così ritornano alla loro vita nomade o seminomade nella boscaglia arroventata dal sole, col solo latte di cammella per cibo: ricadono quasi subito con ricadute gravi e spesso irreversibili... si lasciano morire lentamente lontano dal villaggio fra la loro gente che continua a interpellare lo stregone sino alla fine, o arrivano, magari a dorso di cammello, sino all'ospedale dove si ricomincia a curarli con scarsissime probabilità di guarigione.

In considerazione della nostra zona particolarmente affetta dalla tbc. del lunghissimo e impossibile trattamento per nomadi, costretti a girare il deserto con le carovane per sopravvivere, il governo ha deciso di sperimentare un progetto studiato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha ideato una cura massiccia di antibiotici per sei mesi, o nove sui soggetti mai trattati, preferibilmente, ma anche per gli altri, con la garanzia della guarigione al 100% se la cura viene scrupolosamente eseguita sotto strettissimo controllo (sono praticamente i nostri stessi farmaci che vanno dalla Strepto-



La condivisione e la costruzione di unità con le popolazioni rappresentano un metodo che non vale solo per l'Africa, ma ovunque l'uomo di oggi viva la realtà del suo bisogno.

micina alla Rifampicina, Etambutolo ecc.).

Ora, il progetto che è stato iniziato a Wajir in via sperimentale dovrebbe andare avanti almeno per due anni e poi essere ripetuto in altre regioni dell'Africa simili alla nostra se dà risultati apprezzabili.

Annalena ha studiato i modi per realizzare un villaggio-ospedale di capanne (magnatta) dove i pazienti accettassero di vivere fermi per sei e più mesi. Sono stati i primi tempi, molto duri e dolorosi, di lotta quasi con l'intera Wajir che si rifiutava di accettare una magnatta tbc. e di dover apertamente riconoscere la sua piaga sociale più pericolosa e vergognosa. Anche le autorità governative sono dovute intervenire per rompere queste ottuse ostilità e dare l'avvio al disboscamento e alla costruzione delle capanne. Ma tutta l'organizzazione del progetto è stata affidata ad Annalena. Davanti al nostro centro, di là dalla strada che è la pista unica che viene dal Sud, è così sorta la magnatta nel giro di pochissimo tempo. Come funghi sono nate una dietro l'altra, man mano che i pazienti arrivavano e venivano accettati, le tipiche capanne somale (scheletri di lunghi rami ricurvi ricoperti da stuoie). Ognuno di loro avrebbe dovuto portare con sé la sua casa, ma pochi potevano comprarne una per lasciare la vecchia alla moglie o al marito e ai figli; e così... Annalena ha comprato moltissime capanne, letti somali (4 robusti pali piantati dentro con un'intelaiatura di altri rami resistenti), ciotole, bicchieri, zanzariere, stuoie, coperte ecc.

(Continua in 7ª pag.)

Wajir

(Segue dalla 2ª pag.)

Non era raro il caso di chi portava con sé soltanto un bicchiere... nomadi poverissimi che avevano dovuto lasciare a casa, alla famiglia le loro pochissime cose. E così oggi ci sono una settantina di capanne: dall'ospedale viene portato il solito cibo a base di polenta, fagioli, a volte carne di cammello, te... ma i più malati e i più deboli non riescono a mangiare questo cibo pesante e perciò noi a casa prepariamo dolci, carni nelle più svariate maniere, latte, caramelle, miele, tutto ciò che loro possono prendere.

Il lavoro, come forse potrete immaginare, ma bisognerebbe essere qui, per capire, è immenso: pur con l'aiuto di un medical assistant, di un infermiere c'è tutto un lavoro quotidiano invisibile da fare coi malati, alcuni veramente gravi, di persuasione, incoraggiamento, incitamento a riprendere le medicine (che a volte sono anche 12-14 pastiglie al giorno) se hanno vomitato, controllo settimanale del peso quotidiano del cibo ingerito. Anche più volte per notte Annalena deve andare a controllare una flebotomi o le condizioni di un malato grave, per intervenire con terapia d'urgenza nei casi di collasso.

Abbiamo inventato qualche passatempo e attività ricreativa e lavorativa per rompere la monotonia della lunga degenza: qualche volta abbiamo proiettato filmine di animali, o documentari ed è stata un'esperienza bellissima per tutti: avreste dovuto vedere i visi incollati alle immagini che proiettavamo sul muro, atterriti per il ruggito del leone che pensavano vero, meravigliati dalle città europee mai viste e neppure immaginate... loro che hanno vissuto solo nel deserto e che sanno niente altro che non siano cammelli, boscaiglia, sabbia infuocata, sole: le cose viste sono state l'argomento di settimane intere di discorsi meravigliati e vivacissimi.

Abbiamo comprato fili di paglia perché le donne possano fare le stuoie che vendiamo al mercato, dando loro il ricavato. Abbiamo piantato davanti ad ogni capanna piante e fiori che ciascuno di loro innaffia e cura personalmente.

Vorremmo comprare giochi, come tiro a segno, carte, dama, pallone per chi si sente discretamente, e ha un po' di forza per giocare.

C'è chi impara a scrivere e a leggere con l'aiuto di qualche altro più esperto: li sentite sillabare pateticamente l'alfabeto inglese dalla loro stuoia, come bambini di prima elementare. Ci sono alcuni che dopo un primo

ciclo di cura sono negativizzati e allora se sono studenti vanno a scuola durante il giorno e ritornano la sera, altri vanno al loro lavoro.

All'interno della magnatta sotto un albero di spine, Annalena ha fatto nascere un piccolo artigianato locale di spade e coltelli somali, l'unica vera attrazione turistica per chi viene a visitare Wajir; c'è un malato capace che insegna ad altri e li dirige nei lavori.

E così sono già passati sei mesi per alcuni di loro, che hanno lasciato l'altro giorno la magnatta: il tempo è volato anche per quelli che all'inizio pensavano impossibile restare fermi tanto tempo lontano dalle bestie e dalle loro case. I primi dieci sono stati dimessi dopo un grande « farewell party » una serata di festa d'addio cui hanno partecipato le autorità locali con l'auto pranzo a base di capra e riso e lunghi discorsi elogiativi.

Sono usciti dalla magnatta 10 corpi robusti, come ringiovaniti, volti levigati, sguardi smaltati: pare che siano mai stati intaccati dalla tbc... altri sono subito entrati a riempire i posti vuoti e una lunga lista di nomi aspetta di essere accettata (oggi tutti ammettono di avere « la malattia » senza più celarla dietro le solite scuse di essere stregati o posseduti da spiriti cattivi).

Dentro questo villaggio in miniatura, quasi al centro delle capanne è, sorta finanziata da noi, la « moschea »: uno steccato rettangolare scoperto, tappezzato di stuoie. La voce del « muezzin » della grande e stupenda e nuovissima moschea della città arriva sino a noi, e anche i nostri malati vanno dentro a pregare: è una sensazione meravigliosa capitare lì sul tramonto, quando il caldo terribile del giorno si è un po' temperato e nella pace della sera imminente si levano da quel sacro rettangolo di sabbia, dove tutti gli uomini sono entrati scalzi, le voci lente e profonde di anime che pregano Allah, l'unico Dio, il Grande e Misericordioso, Padrone del Giorno del Giudizio... e mentre proclamano le loro profonde litanie, i corpi si prostrano sino

a terra, in spirito di annientamento e di servizio, davanti all'onnipresente Maestà divina: anime vive che glorificano Dio, dentro corpi febbricitanti e deboli, ma che cosa importa... « sono i vivi che ti rendono lode, o Signore... ». Intanto, fuori o dentro le loro capanne, anche le donne, che non possono entrare in « moschea », pregano sulle loro stuoie, altri i più gravi restano a letto, nel religioso silenzio di tutte le cose e di questa sabbia assetata d'acqua come gli spiriti d'Eterno: ma tutto vive della sicura Presenza di Allah che è Tutto in ogni cosa. Forse in nessun'altra parte del mondo si vive dentro questa Presenza che si tocca non solo nei momenti « sacri » della preghiera, ma in ogni momento del banale quotidiano. Tutto è da Dio, viene e torna a Lui. Sia quando si mangia, si beve il latte, si parla di cammelli, si giace ammalati, si entra nel buio della morte, sempre si resta dentro il mistero di una Volontà Suprema cui non si sfugge e non si può eludere. Credo che non si sarebbe potuto dare alla nostra magnatta un nome più significativo e vero di BISMILLAH, che alla lettera significa « Nel nome di Allah ». E' la frase più frequente sulle labbra del mussulmano e la ripete anche centinaia di volte al giorno all'inizio, durante la fine di ogni gesto, avvenimento; e loro hanno accettato con gioia questo nome che è la sintesi della loro vita e il senso della nostra presenza laggiù: è proprio solo nel Suo Nome che abbiamo accettato di vivere qui, fra questa gente, il mistero d'amore e di dolore che è ogni incarnazione fra gente abbandonata e malata.

E il miracolo più bello è av-

Fame nel mondo

« L'industria americana del « pet food » (alimenti per animali casalinghi) ha superato i tre miliardi di dollari, battendo anche la industria degli alimenti per bambini ».

(da "Il giorno")

il negozio di fiducia

Ravaglioli

FORLÌ - Via delle Torri, 24 - Telef. 28147

Tutta la biancheria
per un corredo felice

IL MOMENTO
6/7

venuto solo da poco, da quando, per grazia alcuni di loro, mussulmani rigidi e intolleranti, hanno sentito che perfino noi, le Gasha (le pagane, come ci hanno sempre definito nei primi dolorosissimi anni), sono oggi diventate dei « segni » delle « benedizioni » di Dio.

E' la mia gioia più grande che ho bisogno di comunicarvi e perdonatemi se già l'ho scritto ad altri, ma debbo ripeterlo: questa magnatta tbc, in cui Annalena sta spendendo tutta se stessa, ci ha riconfermato ciò che avevamo sentito, senza osare crederlo, che noi le cristiane « sono state mandate da Dio » e « Dio le ama, perché loro amano gli altri ».

Sheikh Abdi, l'iman, il prete più importante della moschea ha potuto annunciare in un pubblico comizio, parlando di Annalena: « Dio l'ha portata. Quello che esce dalle sue mani è benedizione di Dio ».

Un altro sheikh (prete) venuto dalla Somalia un giorno le ha detto:

« Tu sei benedetta. Dio ti porti in alto e ti benedica con la ricchezza di molti figli (che è la più grande benedizione che loro possono chiedere) ».

E Annalena risponde: « No, io non voglio bambini miei... questi (i malati) sono i miei figli ». E lui non ha riso come in passato quando tentavamo di spiegare i motivi della scelta di castità, ma solo ha ripetuto: « Dio ti ha portata ».

Amici, sono miracoli, credetemi sono veramente i miracoli che solo l'amore può compiere, qui in questo angolo di deserto, lontano dal resto del mondo dove si è sempre insegnato, per generazioni, che solo il mussulmano è uomo religioso, che solo chi genera figli è gradito a Dio, che tutti gli altri uomini sono impuri...: è una gioia indicibile, profonda che vanifica tante amarezze, incomprensioni e fatiche, è la riconferma che non c'è altra strada, altra verità, altra fede che l'amore, per arrivare a toccare i cuori più incalliti nel fanatismo e nella intolleranza. E così tutto avviene a « gloria di Dio », perché mentre i corpi sfiniti rifioriscono dall'abbruttimento e consunzione del male, gli animi trovano la grazia di cantare all'unico Dio di Abramo, dei mussulmani e dei cristiani... e Tutto diventa segno di Lui.

Maria Teresa